

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2.50

Trimestre, 1.25

Una copia cont. 8

Estore il doppio

(Il Proletario)

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Una conferenza generale dei Socialisti in Austria

L'Esecutivo del partito socialista tedesco convoca in luogo del congresso generale del partito socialista in Austria, che doveva aver luogo nell'autunno 1906 e non poté tenersi per i noti motivi (discussione della riforma elettorale alla Camera dei deputati), una conferenza generale a Vienna, cui spetterà di discutere sull'organizzazione e sull'agitazione per le elezioni politiche.

La conferenza avrà luogo domenica e lunedì 27 rispettivamente 28 gennaio p. v. a Vienna alla „Casa del popolo“ (X distretto, Laxenburgerstrasse 310).

Ordine del giorno:

Le prossime elezioni politiche.

La conferenza principierà alle 9 ant. precise.

Vi possono partecipare: delegati delle organizzazioni dei singoli collegi elettorali, così pure i rappresentanti della stampa politica e professionale.

Ospiti hanno accesso solamente in galleria e devono legittimarsi con il documento d'iscrizione ad una organizzazione operaia.

Socialismo e bestialità di fanatici

Caro Victor.

Tu, dunque, non ti sai spiegare l'odio che esiste in questa provincia contro gli italiani. Sta bene: ma quello che esiste contro gli slavi te lo sai spiegare? La conosco tu la causa dei fattacci successi o non è molto a Zara e a Fiume e di cui indubbiamente ti sarà pervenuta la eco in Italia? Comprendi tu la ragione per la quale i santi Cirillo e Metodio e Dante Alighieri sono diventati simboli di una lotta secolare fra slavi e italiani? Bada. Se coloro che si sono assunti e sobbarcati la briga di guidare i popoli, o che, per essere più concisi, si sono dedicati alla missione di renderli sempre più schiavi di tutte le autorità di questo mondo; se costoro si fossero adoperati ad aprire gli occhi alla povera gente, ad eliminare e rimuovere le cause degli odi di nazionalità, di un po', come potrebbero appagare le loro ambizioni o papparsi laurissime prebende e vivere signorilmente senza lavorare? e come potrebbero, soprattutto, signoreggiare su migliaia di fanatici del nazionalismo? E se alcune bravissime persone non si facessero in quattro per rinfocolare gli odi di razza, li concepiresti tu i Lagnhina, i Rizzzi e compagnia brutta? E bada. Quanto ti dico che certa gente ha tutto l'interesse di seminare zizzania, non te lo dico a caso: e come spieghi tu il fatto stranissimo che si parla sempre d'intesa italo-slava e che non si concreta mai niente di buono? Come spieghi il fatto curioso in virtù del quale i capoccia del nazionalismo italo e dello slavo predicano — a ciance — la pace — e preparano — a fatti — la guerra?

Io, vedi, non pretendo di oracoleggiare: ma parmi di non sbagliare se ti dico che la parola — nel campo nazionalista — è fatta per nascondere il pensiero. Ricordati tale circostanza e vedrai allora come ti sarà facile capire la persistenza dell'odio di razza anche di fronte ai quotidiani propositi d'intesa fra due popoli che pur dovrebbero vivere in pace l'uno accanto all'altro e preoccuparsi soprattutto di sbarazzarsi di tutti quei succhioni che in nome di Cirillo e di Metodio o della

patria li menano da lunghi decenni per il naso, li aizzano l'un contro l'altro, sicuri di far così opera giovevole alla loro carriera di arrivisti e di birbanti.

E non ti meravigliare di ciò che fanno i preti, perchè tu che vieni dall'Italia, e precisamente da quella meridionale, certe cose le dovresti conoscere. Hai dunque dimenticato le camicie sudate dai reverendi d'Italia per riattizzare gli odi di regione, di provincia e di campanile?

Ignori con quanto cattolico ardore i preti del regno tendono a scindere l'esercito proletario o vellicando i detriti della bestialità campanilistica o — più modernamente — fabbricando krumiri all'ingrosso?

Ora — scusa — se i preti fabbricano krumiri, hai tu una buona ragione per meravigliarti quando li vedi creare degli sciocinisti? Evidentemente no, perchè, in fondo, si tratta della medesima cosa: quello che nel campo del lavoro è capace di far Giuda te lo fa Caino nell'arena dello sciocinismo: come vedi, dunque, cambiano i nomi e nient'altro.

Se poi tu dici che siamo piccini perchè invece di curare la propaganda socialista predichiamo l'odio fra noi slavi, io posso dirti che il tuo ragionamento è pieno di popolare buon senso; ma ti devo inoltre osservare che noi lo abbiamo fatto da un pezzo. Cos'è dunque quest'opera di affratellamento che noi spieghiamo? Cos'è questo nostro predicare che tutti i salariati di tutte le nazionalità laiano il dovere d'organizzarsi politicamente ed economicamente per frangere, anzitutto, verso la realizzazione dell'Ideale socialista, verso la fine del dominio di classe, verso, insomma, la morte della tirannia politica e dello sfruttamento economico?

Cos'è tutto ciò se non un monito di concordia che s'eleva a dominare il tumulto delle sacre vestali dello sciocinismo? Ma — e qui hai ragione tu — ci vuole proprio „una ferrea coscienza di libero pensatore e di ribelle“ per non lasciarsi invadere dallo scoramento.

Noi predichiamo pace, è vero: ma le masse fanatizzate dal pregiudizio guardano ancora a noi con diffidenza e credono di conseguire i loro legittimi desideri più con una filza di paternoster che con una azione di classe.

Questa, però, se mai, è una ragione di più per dare maggiore impulso all'opera nostra.

Per quando, picchia oggi, picchia domani, il partito socialista riuscirà ad assommare, a coordinare e disciplinare tutte le energie del proletariato istriano, vergine, si può dire, alle seconde battaglie del lavoro, allora, o Victor, né i lavoratori slavi odieranno gl'italiani né quelli italiani gli slavi.

Te lo assicura, con tutta la modestia di questo mondo, il tuo aff.mo

Bruno.

„CANAGLIA“

L'abitudine di osservare nel popolo un mansueto e docile cagnolino, pronto, per un pezzetto di zucchero, a leccare le mani e le piante ai suoi padroni, rende, alla nobiltà di tutti i paesi, estremamente ripugnante lo spettacolo di un proletariato che rizzandosi risoluto in faccia a coloro che lo vorrebbero schiavo ancora e sempre, dichiara di mirare alla padronanza di se stesso, dei propri destini, del proprio avvenire.

Un deputato al Parlamento di Vienna, n'ha fornito una prova quando ha definito „canaglia“ gli operai organizzati che non si credono dannati a servire in eterno.

A parte il fatto che quel deputato tedesco — come tanti altri suoi colleghi dell'Internazionale del nobilume parassita — non ha dimostrato d'esser soverchiamente coraggioso lanciando — dalla sicura aula parlamentare — una bassa invettiva contro milioni di lavoratori: se

di canaglia s'ha da parlare, su chi dobbiamo figgere gli sguardi? Su quegli che vive del lavoro altrui e invoca codici e bajonette contro coloro che lo mantengono o su chi da secoli porta e sopporta il blocco parassita delle classi dominanti e se ne vuol ora liberare come d'un peso omicida?

Dobbiamo far di cappello all'ozio od al lavoro? All'oppressore o all'oppresso? A chi affama o a chi è affamato? A chi chiede galere per la „canaglia“ o a chi canta giososamente l'inno alla vita?

Convertirà decidersi. Frattanto la pelulante retorica parlamentare può bene insultare la gente nova che s'avvia speranza alle fonti del comune benessere: e può anche, se crede, chiamarla „canaglia“: ma la „canaglia“ s'appella al buon senso e il buon senso risponde che la vera canaglia è quella che vive dell'opera altrui e non lei che lubrifica i congegni della evoluzione sociale con il sudore che le gronda dalla fronte e col sangue delle membra stroncate e mutilate dagli ingrangi economici del capitalismo. Non lei cui, o nobiltà di cialtroni, avete tolto tutto e non avete lasciato che gli occhi per piangere!

Chiedete al figlio di quell'impiegato che si logora i gomiti sui tavolini degli uffici governativi per guadagnare la millesima parte di ciò che voi guadagnate senza lavorare: chiedete alla figlia di quel vecchio che ha combattuto tante battaglie, che ha arrischiato, per difendere le vostre ricchezze, tante volte la vita e al quale non avete dato in compenso che un'elemosina, o a suonare l'organino per la via: chiedete alla vecchia madre di quel robusto operaio che lavorando dodici ore al giorno arriva appena a raggruzzolare quel tanto che gli basta per tirare avanti squallidamente: domandate a quei villanelli i cui padri vi dissodano e fecondano i latifondi per pochi soldi al giorno: domandate a tutta questa gente se i loro padri o i loro figliuoli sono „canaglia“!

E poi interrogate la vostra coscienza, e sappiate dire se anch'essa non vi dice che la vera canaglia siete voi...

La fine d'uno sciopero

I panettieri del Trentino, allo scopo di facilitare la vittoria ai loro compagni di Ala, che avevano scioperato per indurre i nazionalisti amministratori di quella città a rispettare la legge sul riposo supplementario settimanale: i panettieri del Trentino — dicevamo — minacciarono lo sciopero generale. E l'ispettore industriale, solo allora, intervenne per far rispettare quella legge che ha lasciato violare per ben dieci anni. Lo sciopero è ora terminato con la vittoria degli addetti al forno municipale di Ala: ma, purtroppo, tre lavoratori rimasero disoccupati per la ragione che in loro vece lavorano tre krumiri ingaggiati dalla nazionalisticheria di Ala durante lo sciopero stesso.

Polonyi, ministro della giustizia in Ungheria, è accusato di frodi, di estorsioni, di ricatti e di simili e consimili gesta da cavaliere d'industria.

Orbene, cosa fa egli per provare infondate le accuse che gli si muovono? Querela il deputato Lengyel che lo ha smascherato e lo affida alle mani di quella magistratura che si trova alle sue dipendenze!

Manco a dirlo, domani i giudici troveranno che il Polonyi è un perfetto galantuomo e il „perfetto galantuomo“ continuerà ad esser ministro della giustizia!

Giolitti è riabilitato!

La Legislazione Sociale.

Le leggi che entrano a regolare le condizioni di vita delle classi lavoratrici non sono una prerogativa degli Stati Moderni.

Edoardo III in Inghilterra emanava nel 1349 uno Statuto dei lavoratori per fissare il salario e la giornata di lavoro degli apprendisti.

Era però curioso lo spirito che animava queste leggi. Mentre attualmente si cerca di fissare un massimo di ore di lavoro ed un minimo di salario, lo Statuto di Edoardo III fissava un massimo di salario che l'operaio poteva ricevere, minacciando pene a chi prendesse di più ed a quel maestro che si acconesse a dare una paga maggiore. E parallelamente si fissava un minimo di ore di lavoro.

Così dal Marzo al Settembre ogni operaio doveva lavorare almeno dalle 5 ant. alle 7 pom. coll'intervallo di un'ora per la colazione, un'ora e mezza per il pranzo e mezz'ora per la cena.

Nell'inverno la giornata di lavoro, pure cominciando alle 5, finiva coll'imbrunire. Ogni ora d'assenza era mullata con 10 centesimi. Ragioni d'ordine storico avevano determinata questa strana forma di legislazione sociale.

Una forte pestilenza aveva ridotta la popolazione inglese di un terzo. La mano d'opera era quindi scarsissima e costava molto cara.

Il prezzo massimo del lavoro degli operai, così come fissava il prezzo e le condizioni di vendita di tutte le altre merci. E' noto come questo criterio non giovasse a nulla perchè quando in realtà vi era assoluto bisogno di una determinata merce, moltissimi se ne accaparravano di nascosto delle grandi quantità, pagando dei prezzi superiori a quelli fissati nelle leggi. E tali prezzi erano anche maggiori di quanto sarebbero naturalmente stati, perchè il venditore doveva da essi detrarre un indennizzo per il rischio che correva di esser scoperto e di dover pagare una forte multa. L'economia si ribellava contro la costrizione delle leggi.

Altrettanto succede colla mano d'opera.

Quantunque la fissazione di un minimo di ore di lavoro continuasse ad essere oggetto delle leggi inglesi fino al principio di questo secolo, tuttavia noi troviamo nell'ultimo terzo del secolo XVII, a detta dell'economista Petty, operai che non lavoravano in media più di 10 ore al giorno, prendendo tre pasti.

Caratteristico anche per quell'epoca è il lamento fatto da molti che la legge non costringesse i ragazzi a lavorare.

Esi infatti prima di diventare apprendisti andavano oziando per le strade e diventavano poi pigri al lavoro.

Col trionfo delle idee liberali, nella fine del XVIII e nel principio del secolo XIX tutte queste leggi caddero, e si proclamò il principio che ognuno doveva svolgere liberamente la propria attività per raggiungere il proprio miglioramento economico, senza gli impacci della cosiddetta tutela dello Stato.

Allora venne la volta degli operai, i quali domandarono l'opera dello Stato non più a fissare il salario massimo, ma ad aiutarli nella difesa dei propri interessi, di fronte ai capitalisti. Questi hanno i mezzi di conoscere le condizioni del mercato, mentre l'operaio difficilmente vi arriva.

I prezzi delle merci sul mercato mondiale, la loro tendenza ad aumentare o diminuire, la probabile e la effettiva scarsità od abbondanza della mano d'opera in una località determinata, sono elementi che entrano a fissare il salario del lavoratore.

Ma mentre il capitalista ne ha una conoscenza sufficiente, l'operaio non arriva ad averne che una nozione imperfetta,

ed è invece stretto continuamente dal bisogno di occuparsi, per poter mangiare.

Ecco perchè i lavoratori invocano leggi che li tolgano da questa inferiorità; troppo spesso però ne conoscono le cause vere della loro condizione, né sanno vederne esattamente i rimedi; quindi facilmente cadono nello stesso assurdo nel quale cadevano gli antichi monarchi, di credere che con qualche legge più o meno adatta si possano togliere le manifestazioni esterne di un male, che non è stato curato nelle proprie origini.

D'altro lato capitalisti interessati proclamano l'impossibilità che lo stato ponga dei limiti alle condizioni di lavoro degli operai.

Essi dicono che l'industria è spinta dalla concorrenza a fare tutto quanto è possibile; e se le leggi impongono degli aggravii, l'industria ne risentirà dei danni fino ad esserne colpita a morte. Allora gli inconvenienti delle leggi sociali si riverseranno sugli operai stessi.

In Inghilterra per esempio noi vedemmo alcuni capitalisti, e qualche economista, sostenere quest'ordine di idee, quando si trattava di introdurre una legge sulle condizioni igieniche delle fabbriche.

Ciò non ostante la legge fu approvata, l'industria non ne risentì gran danno e pochi anni dopo gli stessi capitalisti e gli stessi economisti si vantavano della legislazione sulle fabbriche come di cosa da loro voluta e da loro fatta, e, per es., rilevarono come, limitando il lavoro dei fanciulli, si avessero poi degli operai più istruiti e più efficaci.

In mezzo a queste due tendenze, degli uni che ritornano alla concezione medioevale del governo onnipotente, degli altri che considerano lo Stato come un male necessario e rifiutano qualsiasi suo intervento, si vanno determinando parecchie correnti intermedie. Alcune hanno carattere scientifico, altre sono semplicemente il risultato di manovre politiche...

Le leggi sociali, come tutte le altre leggi, non hanno la virtù taumaturgica di cambiare ipso facto una determinata situazione o di eliminare un dato inconveniente, ma se esse non sono adatte allo

lettera morta (come si diceva) e restano delle prime leggi e di quelle fatte cervellonicamente) oppure producono danni superiori ai vantaggi che apportano.

Quando si limita il lavoro dei fanciulli e delle donne si assottiglia (almeno immediatamente) il bilancio di parecchie famiglie e spesso si trovano gli stessi operai protetti che si ribellano alla tutela dello Stato.

E' noto l'esempio delle stampatrici della *Fronde*, giornale di Parigi, composto tutto da donne, le quali protestarono contro la legge che vietava loro di lavorare di notte. Esse osservavano che questo divieto si risolveva in un'ingiustizia, inquantochè impediva loro di poter guadagnare un salario abbastanza elevato. Ed infatti fu poi dovuta fare in questo caso un'eccezione alla legge.

Ma ancora; altre leggi le quali furono fatte per elevare il salario degli operai, non raggiungono affatto lo scopo. Per esempio nella nuova Zelanda l'alto salario degli operai ha fatto salire i prezzi delle merci ad un livello tale che i capitalisti minacciavano di farle venire dagli Stati Uniti, piuttosto che fabbricarle in paese. Furono posti dei dazi doganali essendo il governo in mano degli operai. Ma intanto quei lavoratori, i quali credevano coll'aiuto della legge d'aver avuto un grande vantaggio, trovarono che alla loro entrata maggiore corrispondeva una maggiore spesa, perchè tutto quanto dovevano comprare costava più di prima.

Nella colonia Australiana di Victoria, per esempio, la fissazione di un salario minimo portò a gettare sul lastrico tutti gli operai più deboli ed i vecchi, poichè gli industriali, dovendo pagar cara la mano d'opera, volevano un lavoro molto efficace. Questo inconveniente si rilevò quando si fece nello stesso stato una legge sulle pensioni. Mentre si era calcolato in un mese che 3000 lavoratori avrebbero domandato la pensione, se ne presentarono 18 mila. Allora si vide come la legislazione fatta, invece di giovare ai più deboli ed elevare le condizioni di vita di tutti i lavoratori, aveva creato il vantaggio di alcuni a danno degli altri, aveva fatto sorgere un quarto stato sulle spalle di un quinto.

Si vede quindi quanto sia difficile poter misurare esattamente l'efficacia della legislazione sociale e poter giudicare quale debba esserne il processo logico. In qua-

si in tutti i paesi si incominciò dalla legge sul lavoro dei fanciulli, dei minorenni e delle donne.

E' questa la protezione dovuta alle generazioni future. Poi si pensa all'elevamento morale e materiale degli adulti (quindi diminuzione della giornata di lavoro ecc.) Ma in questo secondo caso si incontrano i due gravi inconvenienti. Da un lato aumento del costo di produzione dall'altro diminuzione delle occasioni di lavoro per gli operai.

Certamente l'esperienza ci dimostra che quelle industrie nelle quali si pagano più bassi salari e si hanno lunghe giornate di lavoro, non sono affatto le più forti nella concorrenza mondiale, né le più vitali. Ma l'elevamento dell'efficacia del lavoro, come ogni miglioramento dell'organizzazione sociale ed ogni migliore adattamento dei suoi componenti a nuove funzioni non si fa senza perdite dolorose per i singoli. I più deboli tra gli imprenditori e gli operai devono spesso soccombere, peggiorando, almeno in principio, le proprie condizioni.

Ecco perchè i miglioramenti da introdursi per legge devono essere gradualii, ed attuati con molta cautela.

I limiti che l'attuale sistema di produzione impone alle trasformazioni per opera delle leggi non sono affatto molto alti, ma questi limiti possono essere spostati solo dall'azione combinata delle varie forze che costituiscono il mondo economico.

Romeo Soldi.

Alle porte della Germania busano le elezioni: e i nostri compagni tedeschi si accingono fiduciosi ad affrontare i loro nemici, vale a dire tutti i partiti borghesi.

Ci auguriamo quindi ch'essi riescano a sbaragliarli sul secondo terreno della lotta di classe, e che la „marmaglia“ rientri nel Reichstag più numerosa e temuta di prima.

Contro il governo ungherese

I socialisti di Budapest si radunarono di questi giorni a comizio per protestare contro il liberalissimo governo di Kossuth, che ha manifestato propositi ultra reazionari, e che eludendo le attese del popolo, e sotto il pretesto di studiare dei dati statistici, riguardanti la divisione dei collegi elettorali, proroga già da dieci mesi la elaborazione del progetto sul suffragio universale.

Il compagno Garbai parlò applauditissimo. Si stigmatizzò il governo ungherese per la guerra incessante ch'esso muove alle organizzazioni, alle odiate „fonti di scioperi“; fu illustrato il danno che alla classe lavoratrice apporterebbe l'applicazione della nuova legge sullo sciopero e furono lumeggiati i subdoli sistemi coi quali gli uomini che sono al governo combattono i socialisti e li denigrano di fronte alla pubblica opinione.

Il segretario del ministro dei lavori pubblici, per esempio, ha trovato modo di far capire ai contribuenti del regno di Santo Stefano che le merci sono eccessivamente costose non in seguito all'avvidità dei capitalisti, ma a causa degli alti salari percepiti dagli operai! E a coloro i quali osservarono che anche le pignoni tendono a diventare insopportabili, il brav'uomo rispose che ciò dipende dai muratori di Budapest — rei, ai suoi begli occhi — di lottare da sei mesi contro una caterva d'ingordi imprenditori.

Questo personaggio è arrivato al punto di farsi visitare da pseudo-commissionari operaie, composte da birbanti della più bell'acqua, ed di farsi dire da esse che le litanie dei socialisti sono diventate addirittura neromiane e che gli onesti operai devono scioperare anche quando non n'hanno nessuna voglia perchè altrimenti gli „internazionali“ li prendono di mira e li bersagliano continuamente.

E' naturale quindi che i socialisti ungheresi protestino contro un governo che li combatte con tali slealissimi sistemi e che da troppo tempo strazia la libertà della loro nazione dando, in nome della patria, una ignobile caccia a tutti gli „internazionali“.

I giovani socialisti sono invitati alla importantissima assemblea che avrà luogo mercoledì a sera alle 7 e mezza all'Arco Romano.

Saggi di libertà... russa

Il collega Paolo Maranini, ch'era redattore al „Popolo“ di Trento, fu sfrattato da tutti i paesi dell'impero austriaco. Motivi? Nemmeno uno. Si sa solo che il Maranini, nella sua qualità di pubblicista, ha esteso il resoconto di un processo seguito a carico del D. Zanetti.

E per tale atroce delitto il capo dei poliziotti di Trento lo ha sfrattato.

E' questa una nuova prova di ciò che noi andiamo sostenendo da un pezzo: vale a dire che in Austria la libertà di stampa, di pensiero e di azione è ancora un mito.

Da noi, come in Russia, la gente che la pensa con la propria testa è messa bellamente alla porta.

E dire che gli sfrattati sono quasi sempre sudditi dell'Italia alleata!

Di settimana in settimana

Una lettera di Rapisardi.

I liberi cittadini di Catania han voluto manifestare pubblicamente la loro simpatia per la Repubblica Francese che s'è liberata dai succhioni in veste talare. Mario Rapisardi, il sommo poeta liberatorio italiano, aderì alla loro imponente manifestazione con questa lettera:

Pregiatissimo Signor Presidente del Comitato anticlericale.

All'arbitrio dell'ignoranza che può, — risponda la protesta del popolo che vuole.

Mentre la Francia taglia netto con la spada repubblicana il groviglio viperino di quei poteri, l'Italia ufficiale si spappola sotto la pioggia escrementaria delle sacre arpie vagabonde, fa inchini e molleggi voluttuosi agli spiriti mali con aria di ballerina stagionata che saltellando al proscenio e squarternando le gambe inforcate secca baci di cinabrese alla inciprignita bestialità.

La patria dei precursori e dei martiri non può, non deve tollerare più a lungo un tal disonore.

Volgete le spalle, o giovani, agli assombrati paterni, e, se non vi staccate dai loro cervelli di stoppa vi allena dai generosi propositi, vi distoglie dalle ardenti battaglie del pensiero, vi crogiola al calduccio d'una indifferenza da Mammalucchi.

Gittate, o giovani, la parola di Cambronne sul muso agli impostori che le sante ribellioni della coscienza moderna vorrebbero acquetare coi pannicelli caldi d'una religione che trascende i termini della natura, e appagare la nostra fame di verità coi velenosi dolciumi di un silabo allumacato di scienza.

Sbaragliate la congiurata viltà del fanatismo e dell'interesse che asserragliata fra il trono e l'altare lingueggia e braveggia contro la Libertà, che indeprecaabilmente si avvanza! L'avvenire è dei forti!

M. Rapisardi.

Le unghie di un parroco.

Il pio parroco di Medgyes Bodzas ha frodato la Banca Popolare di cui era direttore della bellezza di centomila corone.

Poi è fuggito. Ma quegli eretici che sono gli agenti di polizia di Szegehedino non si sono peritati di mettere le manette a lui, il santo ministro del Signore. Ora l'infelice si trova al sicuro in attesa di un processo che finirà col relegarlo in galera per chi sa quanto tempo.

Secondo lui quelli che lo hanno arrestato e quegli altri che lo condanneranno andranno all'inferno.

Senza ridere...

I delitti del gesuitismo.

I gesuiti di Spagna, i quali da mesi e mesi congiurano contro la vita di Francesco Ferrer, sono riusciti a strappare questo valoroso scienziato al giudizio dei giurati, che lo avrebbero indubbiamente assolto, e a consegnarlo, curvo sotto il peso di una abominevole e calunniosa imputazione, nelle mani della magistratura togata sulla quale esercitano una straordinaria influenza.

Anche il più umile soldato del libero pensiero deve sentirsi invaso da un fremito di sdegno al pensare che vi sono anche oggi — nel secolo della luce e della scienza — persone le quali, dall'ombra grigia dei chiostrii, reclamano la vita dei più integerissimi scienziati la cui colpa consiste nell'aver diffuso — col

favore degli apostoli — la parola del diritto e della dignità che non vogliono domini e predomini di gesuiti.

In nessun paese padrone di se stesso potrebbe verificarsi un caso Ferrer: solo nella Spagna, nella terra classica degli inquisitori, esso è possibile. Una cosa però ci consola: ed è il sapere che anche in quella nazione i germi disgregatori d'ogni dispotismo politico e religioso vengono coltivati da pochi, ma pungaci nostri compatrioti. Già nelle principali città spagnole la voce possente dei liberi pensatori e dei socialisti ha echeggiato, virile protesta, contro gli aguzzini di Francesco Ferrer; già il mondo civile quella voce ha raccolto ed ha fatto sua: onde noi crediamo che neppure la magistratura togata vorrà rendersi complice di una congrega di assassini.

Come parla un ex frate.

Abbiamo pubblicato settimane addietro la lettera dell'ex padre Diego da Verona, dalla quale risultava ch'esso — convinto della perfetta inutilità della religione — s'aveva finito col gettare la tonaca alle ortiche e col farsi strillone dell'Asino.

Ora l'ex frate ha diretto a Guido Podrecca quest'altra lettera:

„Nella mia giovinezza fratesca cercai invano con la memoria qualche cosa di notevole. Non vi rinvengo che una tempra inclinata a tutte le audacie critiche che mi accumulavano nell'animo un disgusto profondo verso un dogma che nelle sottigliezze sistematiche e nelle finzioni intellettuali ritrova la sola sua ragione di esistere.

L'atteggiamento critico e l'animo incoscienza aperto a tutte le idealità nuove mi attiravano la ostilità dei miei non dotti docenti, i quali, non potendo intaccarmi in alcun fatto morale, si limitavano ad isolarmi dai compagni, relegandomi nell'illor solitario convento della mia Verona, con l'obbligo di presentarmi poi ai loro esami... da buria.

Questo isolamento giovò immensamente allo sviluppo del mio spirito critico, e lo sanno i bibliotecari della mia città i quali, meravigliati, vedevano un assiduo fratello ricercare le più spregiudicate opere di critica scientifico-religiosa.

E venne, precipitato dalla delazione gesuitica d'un confratello, il giorno dell'epeta confessione... Non una sillaba del mio materialismo, non una punta della mia critica io nascosi ai miei giudici tonsurati, che dinanzi alla inaspettata franchezza e lealtà si videro sgomenti, timorosi dello scandalo e incerti sull'agire.

Ma in quei giorni... vinse la pietà. Le lagrime di mia madre — semplice ma sublime ed eroica creatura — il dolore e le supplicazioni d'un mio superiore, uomo di eccezionale bontà ed elevezza d'animo, mi fecero accettare il partito preso di mandarmi, data la mia reituitudine morale, — cappellano in un ospedale — che fu quel di Livorno — allo scopo di curare e soffocare nell'esercizio della materiale carità l'idea ribelle.

Nell'ospedale di Livorno, che fu per me la mia complementare clinica psichiatrica, nelle confessioni tristi e dolenti, talvolta, ritrovo giorni per giorno le prove materiali di quel determinismo psichico che nell'abituale osservazione della psiche fratesca e... monacale era stato il mio primo bagliore scientifico.

Non la sconfinata pietà che mi rendeva a tutti amabile e caro, non la instancabile laboriosità ammirata, non la rigidità imperiosa con cui padroneggiavo me stesso valsero a soffocare il grido alto della verità che mi richiamava a sé...

Oh notti passate nel pianto, oh giornate orribili in cui a-me stesso apparivo come un delinquente reo di falsità, oh funzioni sacre, oh messe interrotte da scoppi di pianto che la gente diceva commozioni di un santo, ed erano invece gemiti d'un ateo assediato di Dio!

E quando le ultime risultanze del sentimento s'indebolirono sotto l'impulso della coscienza nuova io mi congedai da quelli che sarebbero stati... i plasmatori della mia intelligenza se per inventura mia avessi avuto o una cerebralità ossequiente al verba magistri, o una timorosità che non avesse varcato mai la soglia mortale dell'Indice.

Ecco tutto. E come divenni lo strillone dell'Asino? Il come qui a Lucca lo sanno tutti, per ciò io ho finito d'occuparmi della mia fama.

Ohh.mo
Chierago Eugenio,
ex padre Diego di Verona, ex cappellano a Livorno ora rivenditore dell'Asino a Lucca.

Il comitato socialista pro viaggiatori ha diramato a tutti i gruppi del Friuli, Istria e Dalmazia l'offerta della nuova edizione di cartoline-tessere di contribuzione. Raccomandiamo ai compagni di rispondere adessivamente. Richieste accompagnate dal relativo importo vanno indirizzate al comp. G. Amedeo Tedeschi, presso il "Lavoratore", Trieste.

Cronache polesi

Fine di sciopero e agitazione d'impiegati

Avvenuta la proclamazione dello sciopero da parte degli assistenti di macchina addetti alla centrale elettrica, fu cura dei signori di lassù di licenziarli subito e di scrivere sui di loro libri di lavoro ch'essi se n'andavano spontaneamente. E perché non aggiungere anche «più che contenti»? All'indomani, però, i gradassi che fanno il bel tempo e la tempesta negli stabilimenti comunali addivennero a più miti consigli e chiamarono gli scioperanti e li persuasero a riprendere il lavoro per 4 corone e cinquanta centesimi al giorno. Veramente gli assistenti in sciopero, solidali, insistettero dapprima sulle cinque corone, ma poi, assicurati che le loro condizioni verranno in avvenire migliorate, decisero di riprendere il lavoro. Va notato che anche in codesto piccolo episodio della lotta di classe non mancarono i soliti crumiri che patono beati ogni qualvolta possono tradire i loro compagni lontani per conseguire una posizione economicamente tollerabile.

Il signor Ruggero Salvador, per esempio, macchinista a Val Dragon, ha voluto dimostrare che per lui la solidarietà è una parola vuota di senso e calpestabile. Lo raccomandiamo perciò al buon parroco perché lo voglia iscrivere al circolo cattolico.

Altre persone si prestarono a fare i giudici, malgrado sapessero e sostenessero sottovoce le ragioni degli scioperanti. I quali se hanno ottenuto qualche cosa, debbono esserne grati soltanto a loro stessi che seppero agire con radiopollatice energia e risolutezza quando si videro accerchiati dall'insidia e dal tradimento.

Dicevamo nel numero antecedente che anche gli impiegati agli stabilimenti comunali sono malcontenti. Ora possiamo aggiungere ch'essi erano perfino in procinto d'abbandonare il lavoro e che lo avrebbero abbandonato se all'ultimo momento qualcuno di essi non si fosse poco spartaneamente ritirato. Di tale notizia venne a conoscenza il signor Stanich, e sapeva come si esprime con un impiegato al gaz? So, so — disse — che gli impiegati di lassù si agitano; ma l'autorizzo a dir loro ch'io non mi lascio imporre da nessuno: facciamo, se credono, sciopero: dopo rimarrà a noi la cura di licenziarli tutti*.

Queste parole — rivelatrici d'un animo abbastanza ingenuoso e non alieno da istinti di cieca rappresaglia — sono tanto più odiose in quanto furono profferite da colui al quale spetterebbe il compito d'interporre i suoi buoni uffici per appianare ogni controversia fra chi paga e chi è pagato. Dove s'è visto un facente funzioni di podestà uscire in minacce contro una categoria d'impiegati i quali sono pagati malissimo?

E crede il signor Stanich che sieno proprio le minacce quelle che hanno la virtù di eliminare il malcontento? Ma non sa, dunque, il primo cittadino di Pola che l'agitazione degli impiegati agli stabilimenti comunali non tallisce da sentimenti di malanimo o di cattiveria, ma germina sul terreno abbandonato del disagio economico?

E se lo sa perché mai ha minacciato quando doveva ragionare e riconoscere le mille ragioni dei *travete* dipendenti dal comune? E crede che le sue parole abbiano spaventato? Ma spaventato chi? I villi, i pavidii, i tremebondi?

Quanto agli altri essi s'inasprirono e se la loro agitazione pare cessata, ciò non esclude ch'ella continui tacitamente e che scoppi domani inaspettata e generale.

Agitarsi e, in caso, ricorrere a mezzi più efficaci: è questa l'unica via che ci rimane da percorrere agli impiegati per ottenere qualche cosa, dappiché sino ad ora tutte le loro domande e pratiche fatte, in via conciliativa, per non dire umiliante, non approdano a niente.

Fratanto il signor Stanich può ben minacciare licenziamenti su tutta la linea: sta il fatto, però, che la gente di senno non solo lo ha giudicato severamente, ma ha inoltre compreso che gli impiegati agli stabilimenti comunali sono degni delle simpatie di tutta la cittadinanza.

Ci dimenticavamo di notare una interessante circostanza —: grazie allo sciopero degli assistenti di macchina e dei fuochisti — i quali ripresero pure il lavoro a migliori condizioni — ci si assicura che la direzione degli stabilimenti comunali è venuta nella determinazione di compilare un nuovo e più soddisfacente organico e di procedere alla formazione di un numero limitato di classi.

Bel risultato!

Non appena gli assistenti di macchina alla centrale elettrica scioperarono, si pensò di surrogarli assumendo tre krumiri: uno grande e due piccoli, vale a dire un fuochista e due garzoni. Ora — quantunque gli assistenti abbiano ripreso il lavoro — l'Amministrazione degli stabilimenti comunali non può privarsi di quei tre dabben uomini avendoli assunti senza alcuna riserva.

Questo il risultato della perversità di lor signori. Ai quali converrebbe domandare se non sarebbe stato meglio ch'essi avessero accondisceso subito alle miti domande degli scioperanti anziché mettersi nella condizione di dover ora pagare tre individui dei quali sino ad ieri han potuto fare a meno.

Galoppini in Arsenal.

Il capo dell'officina torpedini — colal Zottich — s'ingegna ad andare in qua e in là per tastare il terreno per le prossime elezioni e per occupare dei voti al suo partito più che forcaiolo. Ai suoi comandi ha pure un sotto ufficiale di marina che lo aiuta nella sua impresa e che via girelloni con una lista in mano allo scopo di sapere quanti e quali sono gli elettori su cui lui e il suo degno compare possono far affidamento.

Se un operario non pecora facesse qualche cosa di simile verrebbe colpito indubbiamente da un immediato licenziamento.

Pare dunque che una data cosa sia punibile quand'è fatta da un operaio, e sia, al contrario, più che naturale quand'è fatta da un capo officina.

E che dire di quel sott'ufficiale? Il signor ministro della difesa negava giorni sono a Vienna che del «bisi» abbiano partecipato ad una dimostrazione veteranesca: negherà ora che uno di essi si sia fatto un dovere di tramutarsi in galoppino elettorale?

Può darsi. Ma quello che in nessun caso può darsi se è che gli operai non sappiano stare in guardia da certa gente che abusa delle cariche e dell'autorità di cui è investita per fare gli interessi di una determinata categoria di persone, divorate dall'ambizione di coprir cariche pubbliche.

Anche l'autorità dell'Arsenal — ci pare — dovrebbe interessarsi a tale faccenda e far capire al signor Zottich che egli è pagato per lavorare e non per mettersi alla caccia di nomi d'elettori.

Mansuetudine proletaria.

Martedì — in quella giornata siberiana che niuno può avere dimenticato — faceva, in sala macchine, tale un freddo che tutti gli operai che vi si trovavano impreccavano fra i denti alla assoluta mancanza di stufe e si lagnavano sommamente ogni qual volta passava loro accanto qualche «maestro». Facevano quel che fanno i robusti contadini in faccia al loro prepotente padrone: stringevano i pugni in saccoccia.

L'indomani l'autorità competente fornì di stufe quella sala e così, accontentando gli operai, fece nel medesimo tempo i suoi interessi.

Il che dimostra che in questo caso ebbe più premura per gli operai l'autorità che non gli operai per se stessi; perché essi dovevano reclamare, esigere e non aspettare con la bocca aperta i frutti cadenti dall'albero della bontà di lor signori. I quali, con la premura che hanno dimostrato in quest'occasione, pare abbiano voluto premiare l'acquiescenza — staremmo per dire la «pecorilità» — degli addetti alla sala macchine...

Vi sono però altre officine nelle quali le stufe non son dipinte neanche sui muri: vorrebbero quegli stessi signori riparare a tale inconveniente? Dopotutto si tratta anche dell'interesse dello stato: perché se gli operai hanno le membra intorpidite dal freddo, non c'è voce del dovere che tenga, caro Montecuccoli: il lavoro non va avanti. Va avanti invece quando gli ambienti in cui si deve lavorare sono riscaldati. Ce lo credano quei signori: e se non ce lo credono provino a non far accendere la stufa nei loro uffici... e ce lo crederanno!

In attesa delle elezioni.

Per l'ultima volta invitiamo i cittadini elettori a recarsi al municipio per constatare se i loro nomi figurano nelle liste elettorali e a reclamare all'apposita commissione nel caso che si vedessero in pericolo di non poter esercitare il diritto di voto.

Sarebbe inutile dirlo. Anche in questa settimana i socialisti han fatto il loro dovere per quel che riguarda le prossime elezioni.

Se lo avessero fatto anche gli altri potremmo giudicare e commentare: ma siccome pare che per essa la consegna sia di ruscare così non possiamo... che tacere. Ora essi poiché il nostro è il solo partito che lavora liberamente e pubblicamente, raccomandiamo agli elettori di rendere sempre più affollate le nostre riunioni che anche in questa, come nelle altre settimane, verranno loro annunciate con appositi manifestini.

Ignoranza cattolica.

Dal cattolico resoconto della pappolata tenuta da padre Adamo nel teatro di Rovigno, appare e traspare in modo evidentissimo una cosa: la supina ignoranza onde sono affetti ser gramofono e il suo padrone. Il quale ha dato una così balorda definizione del materialismo storico che niuno, il quale non sia adiguno di socialismo scientifico, non può non averlo compianto. L'altra teoria che secondo lui caratterizza il socialismo è quella del valore. Poi basta. La vera essenza del nostro partito: quel principio in virtù del quale esso si differenzia da tutte le democrazie borghesi, la lotta di classe per lui non esiste.

Ed ignora che il merito di Carlo Marx fu appunto quello di ravvisare nel tumultuoso ed ondeggiante movimento dell'umanità una millenaria e terribile lotta fra dominati e dominatori.

Padre Adamo, del resto, può reputarsi fortunato di non aver potuto parlare di lotta di classe, perché se la avesse tirata in ballo alcuno avrebbe potuto domandargli: e voi, pievano, per chi siete? Per i poveri operai ricchi? Attagliato da questo dilemma egli avrebbe dovuto dire la verità, confessarsi amico delle odierne istituzioni economiche che affamano e dissanguano il popolo: oppure ricorrere ad una equivocazione alfonsea per non provocare un uragano di fischi.

E' bene, dunque, che il parroco sia discretamente ignorante; ma è male ch'esso — quantunque tale, anzi perché tale — si esponga al pubblico che non perdona.

Parlare di socialismo è il meno che possa capitare a un vivo: ma una sventura che non si possa — pena una figura barbina — parlare, senza serie cognizioni, di seri argomenti. Onde — caro Adamo — se vuoi cianciare di socialismo leggi, leggi prima qualche cosa: è proprio detto, diamine, che tu debba spendere tutte le tue ore a biasciar avemarie? Senti. Con un paio di corone puoi procurarti un libro conosciuto a menadito da ogni infarinato di socialismo.

Parliamo dei *Problemi sociali* di Loria. Compralo, studialo e poi prestalo al tuo tirapiedi se vuoi imparar tu qualche cosa ed evitare in avvenire il caso che quegli ti faccia fare delle tristi figure anche a traverso i suoi resoconti.

L'Agitazione degli scalpellini triestini.

Gli scalpellini di Trieste si radunarono martedì a comizio per protestare contro quei principati che approfittano della cattiva stagione per far eseguire lavori fuori di città mettendo, così, i lavoratori della pietra alle prese con la disoccupazione. Per impedire agli imprenditori di continuare a danneggiarli, essi sono decisi a rifiutarsi di porre in opera i lavori che arrivano bell'e fatti in quella città, e se, malgrado ciò, non conseguissero il loro scopo, allora — costretti — ricorrerebbero a mezzi più energici.

Fu approvato un ordine del giorno col quale essi dichiarano che sapranno im-

pedire nuove eventuali sopraffazioni padronali e — magari ricorrendo al boicottaggio — l'introduzione di lavori eseguiti altrove.

I nostri scalpellini — e non da adesso — deliberarono qualche cosa di simile: ed ebbro, da parte del Comune di Pola, la sicurezza che ad essi e non ad altri si affideranno i lavori che verranno eseguiti per conto suo.

Ma verranno eseguiti questi codesti lavori?

Speriamolo!

Un nuovo saggio di deficienza.

Giorni addietro i deficienti della locale i. r. polizia ordinarono il sequestro dell'«Eco dell'Adriatico» per un articolo riguardante il provveditore di pale e carte da gioco.

La Procura di Stato di Rovigno legge l'articolo sequestrato e dichiara di non poter confermare il sequestro.

V'era un modo più efficace per rilasciare una legale patente d'asinità ai vari colendissimi Mitter che ci deliziano?

„Il Palvese“.

Coi tipi dello stabilimento artistico tipografico G. Caprin sono usciti — in veste elegantissima — i tre primi numeri del «Palvese», il nuovo e già pregiato foglio letterario settimanale triestino, che «raccolge intorno a se chiunque rappresenti — entro ed oltre i confini — il pensiero e l'arte degli italiani soggetti all'Austria. Auguri.

Uno dei tanti prepotenti.

Un cancellista giudiziario si diverte a contraddistinguersi adoperando verso i suoi subalterni dei modi prepotenti e villani. Ora noi saremmo per pregarlo di esser meno poliziesco e più umano e di non fare — se gli è possibile — il portavoce.

Se poi la nostra preghiera andrà a finire nel nulla come tutte le altre, allora cambieremo tattica e non pregheremo più e pubblicheremo il suo riveritissimo nome perché i cittadini onesti possano conoscerlo per quale veramente è: vale a dire per ineducato e prepotente.

La festa dei matti.

Ci si prega di render noto che per l'ultima notte di carnevale le direzioni dei *clubs* Zola e Ideale stanno allestendo una grandiosa festa di ballo in costume, che verrà annunciata per «la festa dei matti» e che avrà luogo nel politeama Ciscutti.

Ne ripareremo a tempo opportuno.

Per circostanze imprevedute furono sospese le tre conferenze che il com. prof.

Paolo Orano doveva tenere fra noi.

Sottoscrizioni pro lotta elettorale.

Abbiamo aperto col numero precedente della «Terra» la sottoscrizione pro elezioni. Il partito socialista, partito d'operai, di proletari, di nullatenenti, non ha fondi di riserva, e per affrontare e vincere le buone battaglie in difesa della nostra città, minacciata da tutte le parti, ha bisogno dell'aiuto di tutti coloro che gli si sono serati, fiduciosi, d'attorno o che la guardano, da lontano, con simpatia perché lo sanno il partito della rettitudine e della giustizia. Invitiamo pertanto gli amici e i compagni a concorrere come possono e meglio che possono a questa sottoscrizione.

Perisini V. L. —.60, G. L. —.20, Cavalla G. —.20, Rocco Francesco —.30, Pavessich —.20, Govich Giuditta 1.—, Caltonar D. —.20, Cossara —.20, Gron —.26, — 1 soliti cotecci —.20, Raccolte in via Della Valle —.94, Diversi cotecci —.90, N. N. —.40, M. —.20, Cocchiotti —.20, I soliti della partita —.56, In una osteria: via degli Operai 1.76.

Totale corone 8.17. Somma precedente corone 3.—. Assieme cor. 11.17.

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Un metallurgico cor. 1.—, Camuffo G. —.20, Volta G. —.20, Cattonar T. —.20, Glezer A. —.40, Buranello Maria —.40, Rosmanith —.20, Deotto R. —.20, Parovich G. —.40, Diharbora —.20, Alcuni pompieri Arsenal 4.60, Antonini R. —.40, Machish F. —.40, Antellich G. —.40,

